

A SERVIZIO DEL REGNO: LA CHIESA SEGNO E STRUMENTO DI COMUNIONE

Affermare con *Lumen Gentium* 1 che la Chiesa è segno e strumento di comunione significa che la comunità storica visibile va capita a partire dal progetto di Dio che è comunione e dal Suo intervento che continuamente convoca la Chiesa e la vivifica. Nella prospettiva aperta dal Concilio, la Chiesa è innanzitutto un mistero di comunione, un mistero d'amore. Questo mistero di comunione, però, si rende presente e agisce tra gli uomini, attraverso la comunità ecclesiale visibile che è in Cristo, "in qualche modo (...) il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG1). La comunione con Dio e quella tra gli uomini comporta infatti necessariamente elementi visibili: gli uomini accedono alla comunione sempre e solo in forme storiche. Del resto Dio stesso ha voluto comunicarsi in forma storica. L'evento Gesù Cristo non può essere sradicato dalla storia, sebbene viva ormai oltre la storia. Ebbene, la comunione ha strutturalmente bisogno di elementi visibili: la Scrittura, i sacramenti, il ministero, la comunità. Sono questi che permettono di sperimentare una comunione effettiva sia con Dio sia tra gli uomini. È infatti tramite essi che Gesù Cristo si rende presente, come annota la *Sacrosanctum concilium*, n. 7. Pensare a una comunione che non sgorgi da essi significa dimenticare la forma assunta dall'autocomunicazione di Dio. Certo, questo suona strano a spiriti che relegano il rapporto con Dio nella dimensione 'spirituale'. E tuttavia tutta la tradizione teologica ha tenuto a ribadire questa dimensione come 'incarnata' in un corpo, sulla scorta del mistero dell'incarnazione".

La Chiesa dunque non esiste da se stessa né per se stessa: essa è da un Altro e per gli altri. La sua origine è dalla Comunione Trinitaria e la sua missione è realizzare nel tempo e nella storia quella stessa comunione tra gli uomini e con Dio. La Chiesa disegnata dal Concilio Vaticano II è chiamata quindi a riflettere, nell'amore reciproco dei suoi membri, il mistero insondabile della comunione trinitaria ed a essere così segno di speranza per tutti. A ragione Benedetto XVI insegnava: "L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio. (...) Che cosa significa la complessa parola comunione? Si tratta fondamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa comunione si ha nella Parola di Dio e nei sacramenti. Il battesimo è la porta ed il fondamento della comunione nella Chiesa. L'eucaristia è la fonte ed il culmine di tutta la vita cristiana (cf. LG 11). La comunione del corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la Chiesa (cf. 1 Cor 10, 16). (...) Tutta l'ecclesiologia di comunione è anche fondamento per l'ordine nella Chiesa e soprattutto per una corretta relazione tra unità e pluriformità nella Chiesa" (Benedetto XVI, udienza del 29 marzo 2006).

Nel corso dei secoli la Chiesa, organicamente strutturata sotto la guida dei legittimi pastori, ha continuato a vivere nel mondo come mistero di comunione, nel quale si rispecchia in qualche misura la stessa comunione trinitaria, il mistero di Dio stesso. Questa vita di comunione con Dio e fra noi è la finalità propria dell'annuncio del Vangelo. Di fronte alle frammentazioni e ai conflitti che affliggono le relazioni fra i singoli, i gruppi e i popoli interi, la comunione ecclesiale è profezia e il rimedio donatoci dal Signore contro la solitudine che oggi ci minaccia tutti, il dono prezioso che ci fa sentire accolti e amati in Dio, nell'unità del suo Popolo radunato nel nome della Trinità. Questo chiede ai membri della chiesa, soprattutto a coloro che in essa svolgono un ministero di collaborazione e di servizio, una capacità di costruire il "noi" ecclesiale che relativizzi le singole individualità e le metta in relazione alla missione comune a servizio del Regno.

Gv 17, 20 -24

"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai

mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo”.

I Gv, 1,1

«Quel che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo».

Dalla Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica, su alcuni aspetti della chiesa intesa come comunione, (Congregazione della Dottrina della fede, 28.5.1992).

“La comunione ecclesiale è allo stesso tempo invisibile e visibile. Nella sua realtà invisibile, essa è comunione di ogni uomo con il Padre per Cristo nello Spirito Santo, e con gli altri uomini compartecipi nella natura divina, nella passione di Cristo, nella stessa fede, nello stesso spirito. Nella Chiesa sulla terra, tra questa comunione invisibile e la comunione visibile nella dottrina degli Apostoli, nei sacramenti e nell'ordine gerarchico, vi è un intimo rapporto. In questi divini doni, realtà ben visibili, Cristo in vario modo esercita nella storia la Sua funzione profetica, sacerdotale e regale per la salvezza degli uomini. Questo rapporto tra gli elementi invisibili e gli elementi visibili della comunione ecclesiale è costitutivo della Chiesa come Sacramento di salvezza. Da tale sacramentalità deriva che la Chiesa non è una realtà ripiegata su se stessa bensì permanentemente aperta alla dinamica missionaria ed ecumenica, perché inviata al mondo ad annunciare e testimoniare, attualizzare ed espandere il mistero di comunione che la costituisce: a raccogliere tutti e tutto in Cristo; ad essere per tutti sacramento inseparabile di unità”.

Per la riflessione e l'approfondimento

1. La nostra esperienza comunitaria riflette il mistero della Chiesa segno e strumento della comunione trinitaria?
2. “Guardate come si amano” era la prima impressione che le prime comunità cristiane suscitavano in coloro che le incontravano. La nostra Parrocchia è percepita nel nostro territorio come luogo di comunione e di incontro, di relazioni belle e significative?
3. Cosa si oppone alla comunione nella nostra comunità?